

Dopo la chiusura al M5S. I pontieri Delrio e Guerini al lavoro per evitare la conta in direzione e rinviarla all'assemblea

Pd, i «dialoganti» contro Renzi: ora un chiarimento definitivo

Emilia Patta

ROMA

Il giorno dopo lo stop impresso da Matteo Renzi al governo con il M5S tramite intervista tv, nel Pd è il giorno della rivolta dei «dialoganti» contro l'ex segretario. Accusato di voler continuare ad ettare la linea da dimissionario senza rispettare il lavoro di chi è chiamato a guidare il partito in questa fase di transizione. Nel mirino soprattutto il metodo scelto da Renzi, che ha deciso di parlare in tv direttamente ai militanti per determinare una pressione sulla riunione della direzione di giovedì senza attendere il confronto interno.

È proprio il reggente Maurizio Martina a reagire tra i primi: «Ritengo ciò che è accaduto in queste ore grave, nel metodo e nel merito. Così un partito rischia solo l'estinzione e un distacco sempre più marcato con i cittadini e la società. È impossibile guidare un

partito in queste condizioni e per quanto mi riguarda la collegialità è sempre un valore, non un problema». Parole che potrebbero far pensare alla volontà di dimettersi, ma è lo stesso Martina a precisare che non si dimetterà: l'inten-

IL'ACCUSE

Martina: «Così è impossibile guidare il partito». Ma esclude le dimissioni da segretario

Franceschini: Renzi signornò, serve un confronto

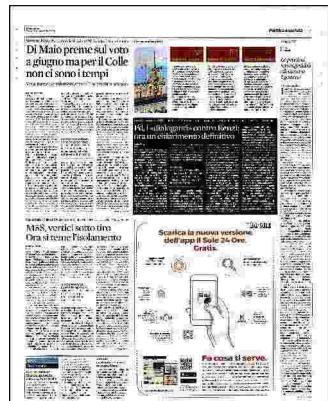
zione è piuttosto quella di andare a un chiarimento definitivo. Come dice esplicitamente il grande avversario di Renzi, Dario Franceschini: «È arrivato nel Pd il tempo di fare chiarezza. Dalle sue dimissioni Renzi si è trasformato in un Signornò, disertando ogni discussione collegiale e smon-

tando quello che il suo partito sta cercando di costruire. Un vero leader rispetta una comunità anche quando non la guida più». Parole molto dure, condite anche dall'accusa-lanciata in conversazioni con i suoi -che in realtà Renzi avrebbe trattato in prima persona in queste settimane per un governo con i pentastellati. Chiaro che Franceschini vuole arrivare a mettere in minoranza Renzi con un voto in direzione, contando sul fatto che da qui a giovedì il fronte anti-Renzi possa allargarsi. Un voto che a questo punto non riguarderebbe più la possibilità di aprire o meno un confronto con il M5S, possibilità uscita dai radar, ma direttamente la gestione interna. Per molti, tra cui anche dirigenti come Piero Fassino e Luigi Zanda, è arrivato il momento di chiarire chi guida il partito e detta la linea. Da parte sua Martina è più scettico sull'opportunità di una conta già nella dire-

zione di giovedì («il mio tema non è la conta, ma la discussione politica vera», ha ripetuto ai suoi interlocutori). Anche perché i numeri sono incerti e in caso di vittoria dei renziani le sue dimissioni sarebbero un atto dovuto.

Da parte sua Renzi trova «inspiegabile, lunare» la reazione dei suoi avversari interni e rivendica via Facebook il suo diritto a esprimere le sue idee politiche («rispetto per tutti, censura per nessuno: davvero tutti possono andare in tv tranne uno»). E si rifa alle parole di Lorenzo Guerini, che invita tutti ad «abbassare i toni» in vista del confronto in direzione. Guerini, assieme all'altro pontiere di peso che è Graziano Delrio, sta lavorando affinché si eviti una spaccatura in direzione e si rimandi la scelta sulla successione in assemblea. E a quel punto sarebbe inevitabile la scelta di un congresso anticipato con primarie finali a settembre-ottobre, nel qual caso decadrebbe il reggente Martina e la fase congressuale (nonché la compilazione delle liste in caso di elezioni) sarebbe gestita collegialmente sotto la guida del presidente Matteo Orfini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.